



nemmeno permesso. Mi aspetto un provvedimento adeguato e le scuse a mia figlia. La quale, ovviamente distrutta, mi ha detto per telefono: «Lascia perdere, l'importante è la borsa e l'ho recuperata». Lei perdeva il treno e posso capirla: noi donne sono secoli che "lasciamo perdere" ma io non perdo il treno. Perderei la possibilità di denunciare un comportamento che non è più possibile capire.

MICHELE FACCINI

Ancora su Pomigliano

Il 27 settembre alla Berco di Copparo ci sono state due ore di sciopero con assemblea, si discuteva dei fatti di Pomigliano e del contratto nazionale. Per me non c'è stata assemblea in quanto sono dovuto uscire indisposto: "epicondilita acuta". Vado dal medico che mi fa una infiltrazione e mi da tre giorni di mutua pagata. Mentre il medico spedisce per via telematica la mia pratica penso "e se fossi stato un lavoratore di Pomigliano?" Solo quando si vivono in prima persona certe situazioni sono sconcertanti! Niente soldi, mantenimento del posto di lavoro ma niente soldi. Ecco allora perché quando si fa un accordo bisogna chiedere ai lavoratori di sostenerlo e una volta che i lavoratori hanno deciso è giusto chiedere a un organizzazione che non la condivide di rispettare democraticamente il voto dei lavoratori. Sembra tutto normale, in Italia nel nostro bel paese è tutto il contrario! W la democrazia!

FORALBA GIORDANI

Le donne e la Regione Lazio

Consiglio Regionale del Lazio, Presidente e Governatore una donna, Renata Polverini. Donna è anche tale Olimpia Tarzia, nota alle donne per una proposta di legge che, nel 2005, tentò lo stravolgimento della Legge sui consultori. Ci mobilitammo, la tenemmo a bada e finì la legislatura. Oggi 2010, la Tarzia ci riprova. I consultori pubblici aprono le loro porte ad un associazionismo portatore di "valori", il concepito come persona, la gravidanza come destino, la scelta della donna valutata da un comitato bioetico, il bonus alle povere donne sole, la contraccezione che scompare dalla legge e lascia prevalere un ambiente giudicante e verbalizzante le scelte (!) delle donne "obbligatoriamente". Che fine fa la 194, la prevenzione dell'aborto, il freno alla clandestinità? Che fine fanno la maternità e la paternità consapevoli?

LA VITTIMA E IL CARNEFICE

**DI PIETRO, BERLUSCONI
E UN FILM GIÀ VISTO**

Monica Nardi

ASSOCIAZIONE TRECENTOESSANTA



L'effetto è assicurato. Berlusconi è sottotono, spento, sfiduciato? Niente paura. Pigi il tasto ADP e tutto torna a posto. Lui si riaccende, l'adrenalina sale. Ad ogni stoccata di Antonio Di Pietro - "maestro della massoneria" grida - Berlusconi riprende colorito. "Testa della piovra": petto in fuori, pancia in dentro, si riparte. "Nerone e pidduista": più quello colpisce, più lui si rianima. Effetto viagra.

A guardarli mercoledì dalle tribune, per un attimo si ha l'impressione che siano ancora loro i protagonisti: Berlusconi e Di Pietro, capaci da sempre di alimentarsi a vicenda, indispensabili l'uno all'altro. Stavolta però è, appunto, solo un'impressione. Perché il centro della scena si sta spostando altrove e questo è solo l'ultimo *sequel* di un film che va in onda da 16 anni. Il fustigatore e l'impenitente. "Imputato Berlusconi": l'apostrofa ADP. E il premier quasi non ci crede: io vittima, lui carnefice. Come al solito. Se non fosse che stavolta la gag ha un sapore vagamente crepuscolare. Perché entrambi sono invecchiati e finiti politicamente all'angolo nel giro di pochi mesi. L'uno imperatore (momentaneamente) senza impero, appeso allo starnuto di un Calearo qualsiasi e ai voti di Bocchino & Co. L'altro ossessionato dalla difesa del proprio spazio politico dalle mire degli amici di ieri: dei grillini che tra un rock e l'altro si riorganizzano o di Vendola che ogni mattina si sveglia, si autoproclama leader e invita tutti gli antiberlusconiani del mondo ad abbracciarsi nel nome della "speranza".

Tuttavia, mentre da Berlusconi il colpo di coda devi aspettartelo, perché l'uomo è quello che è e non molla mai la presa, da Di Pietro non sai proprio cosa attenderti. Più su del Quirinale non può sparare e del resto lo ha già fatto. Il Pd - che con l'intervento di Bersani in Aula gli ha dato una lezione di come si fa opposizione - lui lo usa come *punchball*, tanto che non conviene perdere tempo a ricordargli chi lo ha portato in Parlamento. L'ultimo bersaglio è Fini. Ma come? Il fortino FL è sotto assedio e il campione dell'antiberlusconismo non lo difende? Macché: Fini è complice, deve dimettersi. Caso vuole che sia proprio Di Pietro, nell'orazione più veemente dai tempi di Tangentopoli e dei cappi leghisti, a provocare il solo scambio di sguardi tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera, costretto dal suo rango istituzionale a richiamare l'ex magistrato all'ordine.

Segnali. Segnali che arrivano nell'unico momento, dal 1994 in poi, in cui mettere fine al berlusconismo è diventato un obiettivo raggiungibile. A patto, però, di saper convogliare su di esso l'unità di tutte le forze interessate davvero al superamento delle infinite generazioni berlusconiane. Non ci resta che confidare nell'effetto ADP. Che stavolta sta per "A Dio Piacerdo". E Di Pietro non se ne abbia a male.

QUEL SOLITO IGNOTO DI SILVIO

**MIRACOLI
DA PREMIER**

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



U rge adottare lo stilema de *I soliti ignoti*. Non il film di Monicelli: la trasmissione di Frizzi. Quella in cui il concorrente deve indovinare l'identità di persone sconosciute, scegliendola per ogni "ignoto" fra tutte quelle elencate dal conduttore. Scrutando il volto dello sconosciuto di turno e valutando qualche aspetto caratteriale da lui rivelato, il concorrente formula la sua ipotesi, che Frizzi a sua volta indirizza in forma interrogativa al diretto investigato: «Signor Bianconi, è lei che guida alianti?», «Signora Guidacci, è lei che per hobby colleziona schede telefoniche?», «Signor Micheletti, è lei che alleva lumache?». Dopo un'opportuna *suspense* creata da musicchetta ipnotica e interminabili primi piani, il tipo scrutato conferma o smentisce: «Sì, sono io!» (applausi del pubblico e tripudio del concorrente); «No, non sono io!» (disappunto del pubblico e disperazione del concorrente). Ecco: sarebbe un ottimo format per la politica-(avan)spettacolo del Premier, inscenata - da ultimo - nella sua alata prolusione al Senato. Nella quale ha nuovamente vantato (ma questa volta in un luogo e in un'occasione solenni) le proprie benemerenzze in politica estera. Molto più che benemerenzze: prodezze miracolose, imprese salvifiche, azioni taumaturgiche per l'Europa, l'America, il Pianeta, compiute da Lui, inarrivabile Supereroe della Diplomazia Cosmica e della Lungimiranza Universale. Così, perlomeno, parlò il Berlusca lucidando il proprio curriculum a Palazzo Madama. Di fronte a cotali gesta del nostro capo del governo, sarei pronto ad inorgogliarmi, ma quel pizzico di scetticismo disfattista che è in me fa sì che io chieda all'opposizione di indossare, per l'appunto, i panni di Fabrizio Frizzi. Interrogando, però, non il diretto interessato (che confermerebbe all'istante, senza neppure un attimo di *suspense*), ma il presunto beneficiario del suo tocco magico: Bersani, Di Pietro, Casini e Rutelli indirizzino a Obama una pubblica lettera che, riferendosi al nostro Premier, reciti così: «Mister Obama, è Lui (Berlusconi, nda) che l'ha convinta a varare il piano per il salvataggio delle banche statunitensi?». Verghino una missiva aperta che domandi: «Amico Putin, è Lui (Papi, nda) che l'ha convinta a non attaccare la Georgia?». Ri-scrivano a Obama chiedendogli: «Dear Barack, è Lui (Silvio, nda) che l'ha convinta a firmare con Putin il trattato sulla riduzione degli arsenali atomici?». Di fronte a tali interrogazioni ufficiali conseguenti a sparate colossali altrettanto ufficiali, i leader mondiali non potranno non rispondere. Sono in fiduciosa e spasmodica attesa. Ho fatto partire la musicchetta ipnotica.

www.enzocosta.net